

# CYBER-WARFARE VERSUS LEGGI UMANITARIE

- Seconda parte -

*di Carlo Carli*



## **SOCIETÀ A GEOMETRIA VARIABILE, ORDINAMENTI GIURIDICI PARZIALI E POTERI REGOLATORI**

Il diritto internazionale è stato definito come il diritto della comunità degli Stati, intendendo questi ultimi non come delle comunità di individui, ma come organizzazioni e apparati, dato che è a organi e apparati dei singoli Stati che fanno riferimento le norme internazionali, con lo scopo di disciplinare e limitare le capacità di governo.

Ma non ci si può non chiedere – come già accennato – quale possa essere oggi la reale portata del così detto "diritto internazionale".

In dottrina si ritiene che uno dei requisiti fondamentali che uno Stato deve possedere per poter vantare soggettività giuridica internazionale è l'effettività. Per effettività si intende la reale capacità di esercitare il proprio potere su di una comunità territoriale erogando norme vincolanti e reggendo tutti gli altri compiti di governo<sup>1</sup>. Il secondo requisito è quello dell'indipendenza: non sarebbero soggetti di diritto internazionale gli Stati membri di federazioni o confederazioni, né tantomeno i cosiddetti governi fantoccio. Allo stesso tempo è teoricamente indifferente che il governo di uno Stato venga o no riconosciuto da altri perché sia portatore di soggettività giuridica internazionale. Questa è una caratteristica che si basa essenzialmente sulla capacità di un'autorità d'imporre un regime di governo su di un territorio in maniera indipendente rispetto ad altri Stati<sup>2</sup>.

Ma se guardiamo all'effettività della nuova "dimensione spazio-temporale" nonché all'attuale contesto sociopolitico e geo-economico, innanzitutto possiamo notare come il concetto di *governance* – o di regolazione - si distingue sempre più da quello di *governo* – o normativo - per la maggiore inclusività, cioè per la sua intenzione di comprendere, oltre alle forme istituzionalizzate e formalizzate del potere regolatore, essenzialmente legate agli stati e considerate oggi in declino, anche le forme di autorità complesse, pluralistiche, pubbliche e private, decentrate a vari livelli, a geometria variabile, policentriche, transnazionali e sub-nazionali, informali non istituzionalizzate né gerarchizzate".

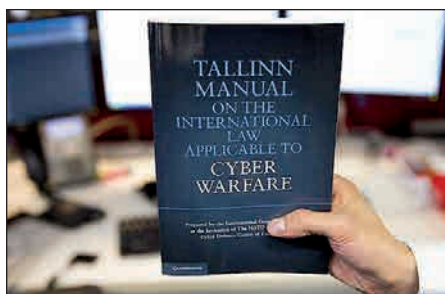
---

<sup>1</sup> In base a quanto detto si nega per esempio che i governi in esilio abbiano soggettività giuridica internazionale o che organizzazioni, fronti, comitati di liberazione abbiano tale caratteristica.

<sup>2</sup> Secondo questa lettura non sarebbero ad esempio soggetti validi gli individui, le comunità, i popoli e tutte le organizzazioni non governative, mentre le organizzazioni internazionali (come le Nazioni Unite o l'Unione Europea) godono invece di una personalità giuridica indipendente da quella degli Stati membri che le costituiscono e come tali possono stipulare accordi e trattati in maniera autonoma.

La personalità giuridica delle organizzazioni internazionali è stata affermata dalla Corte Internazionale di Giustizia nel parere 20/12/1980, che recita: "L'organizzazione internazionale è un soggetto di diritto internazionale, vincolato, in quanto tale, da tutti gli obblighi che gli derivano dalle regole generali del diritto internazionale, del suo atto costitutivo e dagli accordi di cui è parte". Peraltro, oramai da anni ed in applicazione della così detta politica regionale della Comunità Europea, si da luogo a forme di rappresentatività internazionale – o quantomeno comunitaria – di autorità locali, quali le regioni.

Un ragionamento complesso ed articolato sulla soggettività politica in ambito internazionale non potrà limitarsi quindi al campo del diritto internazionale classico e pur tenendone conto dovrà prendere in considerazione tutta un'altra serie di soggetti che, pur non possedendo il requisito della personalità giuridica internazionale, sono comunque in grado di agire politicamente in maniera costitutiva e/o distruttiva di centri di potere politico. Saranno pertanto soggetti politici internazionali tutti quei soggetti che con il loro operato possono creare, spostare, determinare equilibri di vario genere sullo scenario internazionale mediante azioni politiche implicantanti o meno l'uso diretto della forza.



Manuale di Tallinn sulla guerra cibernetica

Si tratta, dunque, di utilizzare un “approccio di tipo realista”, in un campo quale quello delle relazioni internazionali, dominato fino a qualche decennio fa dalle “teorie di tipo normativo”<sup>3</sup>.

La politica internazionale è caratterizzata, dunque, dalla ricerca del potere perché anche con il potere militare lo Stato sopravvive e realizza l’interesse nazionale, in un quadro in cui i soggetti del sistema internazionale cerca-

no soltanto di accrescere il proprio potere, al fine di realizzare i propri interessi nazionali. Qualsiasi richiamo a pretese di tipo etico, con valenza universalistica, è considerato dai teorici realisti strumentale a ragioni di dominio e quindi da combattere come esempio di utopia pericolosa per la stabilità del sistema.

L’approccio “*realista*” alle relazioni internazionali è quindi il tentativo di superare la teoria normativa, basandosi sul presupposto che esistano sia principi morali e sociali comuni che interessi singolari che rendono possibile la composizione pacifica dei conflitti tra Stati. Il problema di fondo dell’etica delle relazioni internazionali è trovare “una concezione politica del giusto” valida per principi della pratica internazionale.

Il tema generale dei diritti umani oggetto di questo elaborato fa dunque parte, pur non esaurendole, di *questioni definite di “giustizia globale”*. Esempi sono la necessità di una redistribuzione globale della ricchezza che riduca le diseguaglianze (come tra nord e sud del mondo), la gestione dei flussi migratori, la protezione dai rischi ambientali e la lotta contro le reti transnazionali del terrorismo globale. Tali questioni travalicano i confini nazionali e gli spazi locali per riferirsi a quella che è stata definita la “costellazione post-nazionale”.

La sfida che attende oggi un approccio di tipo “*realista*” - e più in generale quello multidisciplinare - è quindi quella posta dalla necessità di riferirsi a criteri di giudizio e valutazione etica variabili, tipici di un rapporto di multiculturalità quale è il contesto globale.

---

<sup>3</sup> Il realismo politico internazionale è una corrente di pensiero molto antica, che affonda le sue radici in storici della Grecia classica come Tucidide, per passare da Machiavelli ed arrivare a teorici contemporanei come l’americano Hans J. Morgenthau, l’inglese M. Wight, il francese R. Aron.

Secondo l’approccio realista alle relazioni internazionali l’unico criterio che le nazioni usano nei loro rapporti reciproci è l’interesse, inteso ora come interesse alla sicurezza, ora come interesse a estendere la propria area di influenza. Questo si verifica perché in mancanza di un organismo sovra-ordinato capace di regolare le controversie tra i soggetti del sistema internazionale, quest’ultimo assume una struttura anarchica inidonea ad avere un centro di potere, in cui ogni stato può sopravvivere e realizzare i suoi interessi soltanto agendo come garante di se stesso.



Istituto Internazionale di Diritto Umanitario - Sanremo

Giudizi e valutazioni certo non limitati a comunità chiuse ma anzi validi al di là dei confini statali, non limitati a singole discipline ma collegati in un approccio di complessità. In poche parole occorre prevedere e gestire una *“difesa dinamica in profondità”*.

### **NECESSITÀ DI INNOVARSI PER ISTITUZIONI, SISTEMI GIURIDICI E WARFARE**

Oggi, come già menzionato, il “diritto internazionale” da “diritto delle relazioni tra Stati” è passato ad essere un “diritto degli individui”. Lo stesso “diritto delle operazioni militari o diritto umanitario”, che costituisce una branca di quello che è individuabile come classico diritto pubblico internazionale, codifica comportamenti di soggetti pubblici le cui violazioni sono concretamente opponibili da parte degli interessati in apposite Corti.

Ciò non deve meravigliare.

Da anni ormai sono esistenti ordinamenti specifici quale quello sportivo, dotato di un proprio giudice; senza contare gli “ordinamenti locali” che hanno potestà *“regolatorie”* a volte anche di rango primario. Ma è anche il caso delle Organizzazioni criminali. Esse sono sempre illecite, ma a volte sono illegali solo in diritto, mentre possono essere tollerate sul piano pratico, soprattutto se ciò corrisponde ad un male minore di quello possibile.

Un'altra possibilità è poi quella delle Comunità religiose che spesso formano dei veri e propri Poteri anche di livello ultrastatale. Ugualmente si può dire per taluni poteri economici, quali le imprese multinazionali o i cartelli finanziari, che



Dipartimento americano per la Sicurezza Nazionale

spesso riescono anche ad influenzare le azioni degli Stati.

Ma ciò equivale anche ad affermare concretamente l'esistenza di una così detta "dottrina della plurisoggettività ordinamentale" che può peraltro vantare illustri valutatori, da Grozio ai più recenti Santi Romano e Malintoppi.

Si può arrivare ad affermare che nel futuro si potrà anche non avere più lo "stato", quale tipica estrinsecazione dell'ordinamento giuridico. E ciò, d'altra parte, non rappresenterebbe altro che un'applicazione della nuova dimensione "non materiale" della realtà, quindi dell'economia, quindi del diritto.

A tal proposito si può notare come in passato veniva considerata una tripartizione della regolazione - sulla "organizzazione", sulla "soggettività", sulla "normazione" -, quale visione formalistica dell'attività di un ente sovrano. Si rappresentava anche una tripartizione delle funzioni statali - giudiziaria, amministrativa, politica, veicolo formale dell'applicazione della norma. Si studiava anche una definizione di Stato che partiva da concetti come sovranità, territorio, popolo. Oggi nessuno di tali situazioni e concetti appare pertinente ed utile a spiegare e, soprattutto, ad interpretare la realtà. Tantomeno il futuro.

### **CYBER-WARS E DIRITTO**

L'abbiamo visto: oggi, la *realtà è fatta non solo di virtualità, ma anche di velocità e di interconnettività*.

Ai giorni nostri, infatti, per stabilire "vitalità", "coesistenza" e "concretezza" della pluralità di ordinamenti (intesi come *complessi di entità organizzati, autoreferenzianti, dotati di regole*) non è più necessario far riferimento all'elemento della plurisoggettività; peraltro non c'è più solo l'ordinamento "concreto", ma anche quello "virtuale".

È peraltro vero che il "teatro di operazioni" si estende e si diffonde al di là del campo di battaglia, il quale viene attraversato da reti di informazione di ogni tipo, anche civili e commerciali. Oggi, si può dire, il così detto 'campo di battaglia' non è solamente "globale", ma è soprattutto "economico".

Conseguentemente risulta evidente - ancora una volta - l'imprescindibile necessità di integrazione tra le varie professionalità e le diverse esperienze, anche in settori di per sé "specializzati" quale quello dei militari - cioè la gestione del conflitto - che deve ora essere aperto ai civili.

Inoltre risulta assolutamente inefficace ed inefficiente utilizzare schemi concettuali 'classici' (sarebbe meglio definirli 'desueti') per tentare di gestire le nuove - spesso non prevedibili - situazioni che la stessa galoppante innovazione ci sforma quotidianamente. Pensiamo al mercato virtuale di eBay: se non si fosse realizzato un parallelo sistema di garanzia delle vendite, il normale sistema legale/giudiziale

rio sarebbe stato in grado di gestire milioni di operazioni inter-statali? Se ciò è vero, come pensare che la struttura del così detto “diritto umanitario”, sia questo di natura “pattizio”, sia eventualmente consuetudinario, possa gestire tale conflittualità virtuale? Il Manuale di Tallin a questo proposito fornisce una possibile chiave interpretativa, che però non potrà non essere ritenuta globalmente valida se l’ONU o altra possibile fonte giuridico-etica mondiale non la acquisisca come propria.



Agenzia USA per la Sicurezza Nazionale

## NUOVE CONFLITTUALITÀ E DIRITTO UMANITARIO

È ormai chiaro: *non ha molto senso parlare di ‘guerre’, ma piuttosto di interventi umanitari*, all’interno di situazioni di conflittualità. Ad avviso di chi scrive, bene farebbero alcuni Stati a studiare un proprio e più efficiente riposizionamento nel contesto dello scacchiere internazionale, da un punto di vista non solo ‘militare’ ma anche geo-economico.

All’interno, ci sono i *vari ‘campi di battaglia’* di una guerra economica continua dove, ormai, tutti sono contro tutti! ...e “non si fanno prigionieri”!

Chi non ha sentito parlare delle “sanzioni” allo Stato Italiano al tempo di Mussolini ed alla Rhodesia di J. Smith, l’embargo agli Stati Federati nella guerra civile americana e all’Iraq di Saddam? Ma anche il così detto “proibizionismo” vigente negli USA intorno agli venti e la guerra al Cartello di Medejin in Colombia o ai signori della droga in Afghanistan, costituiscono altri esempi. La crisi valutaria degli anni ’90, attribuita al finanziere Soros, è ancora un possibile esempio. Ed ancora, esempi sono gli atti di concorrenza sleale attraverso manovre indirette, quale sembra sia stato il sabotaggio del commercio del “Concorde” da parte delle autorità giudiziarie d’oltreoceano o la destabilizzazione di Airbus attraverso informazioni varie pubblicate su internet su siti anglofoni.

Come ho già detto, *il conflitto ha cambiato volto di pari passo con la tecnologia* e oggi – in modo più esplicito rispetto a prima - non è necessariamente connesso ad un classico “stato di guerra”, né risparmia gli Stati così detti “neutrali” che ne risultano coinvolti direttamente o indirettamente.

Puro conflitto, questa è la *“guerra economica” che oggi è essenzialmente “guerra alle fonti di conoscenza”* e il suo terreno normale è la palude nebbiosa dell’informazione. Soprattutto negli ultimi venti anni questa situazione costituisce una delle più impegnative sfide al sistema internazionale, coinvolgendo numerosi elementi e fattori nella competizione e nella conflittualità tra Stati e tra Imprese. Il tutto reso ancora più grave ed urgente dall’esistenza di un quadro di elevata interdipendenza dell’intero sistema delle Relazioni Internazionali e della Geopolitica.

Gli attori del sistema internazionale post-bipolare hanno infatti visto crescere la conflittualità economica in uno scenario internazionale sempre più dominato

dal prevalere di organismi e organizzazioni transnazionali, regionali e tematiche. In tale contesto, i *competitor* sfruttano tutti gli elementi a disposizione in un contesto spesso privo di diritto, come è attualmente quello *cyber*, in cui assenti o comunque non percettibili sono i confini, spesso senza che l'opinione pubblica possa neppure percepire che tale guerra sia in corso o sia avvenuta.

Tale nuovo tipo di guerra - che va oltre i concetti di "guerra guerreggiata" e "guerra tecnologica" ed è definibile come più subdola di tutte le altre - è il possibile risultato di conflitti portati sul piano dell'informazione e nell'ambito della competizione strategica fra sistemi-paese, grandi imprese, entità sovrastatali o a-statali, collettività territoriali, chiese e mafie, aree economiche regionali<sup>4</sup>.

Gli Stati e le Organizzazioni internazionali hanno tuttavia - comunque - il compito di tutelare i Cittadini ed i Consumatori, attraverso proprie risorse e capacità organizzative, cioè tramite o quello che viene definito "interesse nazionale" ovvero quello "dell'Area rappresentata". Come d'altra parte prevede anche la nostra Costituzione<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Ovviamente ogni "operatore" avrà proprie caratteristiche, a volte distinguibili con tecniche tipiche della scienza criminologica. È ad esempio il caso del differente approccio strategico dell'orientale rispetto l'occidentale: il primo valorizza il combattimento e la sua cultura, il secondo tende a ridurre tale tematica alla sola sfera militare.

<sup>5</sup> Splendide pagine quelle dello storico L. CANFORA (*Roma antica, il mito del «sistema perfetto - Lo storico greco Polibio esaltò la «costituzione mista», ma fu smentito dalla crisi dei Gracchi*, in [http://www.lavocedifiore.org/SPIP/article.php?id\\_article=3168](http://www.lavocedifiore.org/SPIP/article.php?id_article=3168)): «Democrazia » torna ad essere una parola problematica e di combattimento, come nelle sue origini ateniesi quando era per lo più usata come disvalore da parte dei suoi implacabili critici. Non solo: si torna liberamente a criticarla proprio negli ambienti che l'avevano brandita come bandiera da guerra fredda.

Si torna a chiedersi quali siano i necessari correttivi (si parla di «governabilità »), quali siano i limiti tollerabili, quale il contrasto di fondo con il criterio della competenza (è l'antica obiezione dei pensatori ateniesi); per non parlare dell'invito ad una presa d'atto dell'inevitabilità del principio oligarchico al di sotto della cortecchia democratica. È qui la radice della riscoperta anglosassone del sistema «misto» e della romana costituzione mista, come la intese Polibio: si pensi agli studi di N. MACCORMICK.

Parallelamente torna a vigoreggiare tra i nostri studiosi del mondo romano, la tendenza a definire democrazia l'ordinamento costituzionale romano, o per lo meno la sua prassi tardo-repubblicana: ordinamento che invece a Polibio (libro VI) e al suo emulo-interprete Machiavelli ( Discorsi sulla prima deca di Tito Livio) parve l'esempio perfetto di costituzione mista.

La discussione non è nuova se solo si pensa alle diverse posizioni sostenute in proposito da due grandi romanisti quali F. De Martino e A. Guarino. Ma, significativamente, la visione di Roma repubblicana come democrazia viene rilanciata da uno storico di spicco quale F. MILLAR (*The Crowd in Rome in the Late Republic*) proprio negli USA - e l'accoglienza è stata entusiasta, «Historians Give Romans Better Marks in Democracy», titolò il New York Times (23 luglio 1999). E questo si spiega nella realtà, quella americana, dove la trasformazione del meccanismo democratico in costituzione mista è più avanzato e consolidato.

Già K. VON FRITZ, passato dalla Germania agli Usa negli anni Trenta, scrisse un imponente trattato *The Theory of the Mixed Constitution in Antiquity: a Critical Analysis of Polybius' Political Ideas* (Columbia University Press, 1951) partendo dal presupposto non errone secondo cui «nessuna parte della teoria politica antica ha avuto maggior influenza sulla moderna politica che la teoria della mixed constitution »; essa ha avuto in Polibio, greco trapiantato a Roma come ostaggio di guerra e ben presto conquistato alla totale ammirazione del «modello» romano, il suo più convinto assertore.

Conseguentemente, benché in molte società civili disomogenee manchi o, comunque, è non compreso, un diffuso e conclamato concetto di “Sistema Paese”, con le ovvie conseguenze sulla mancanza di concreta tutela degli interessi di area (nazionali o comunitari), la costruzione di una solida organizzazione di potere non può prescindere proprio dalla difesa degli interessi economici rappresentati. D'altra parte, *il concetto di Sicurezza Nazionale tende ad ampliarsi ad aspetti economici, ambientali, demografici, informatici, dei flussi migratori, delle comunicazioni*. Tra questi la dimensione economica - sia sul versante della protezione che dello sviluppo del sistema economico nazionale - assume certamente carattere di preminenza, rendendo forse necessario un ripensamento dello stesso concetto tradizionale di Sicurezza e di Sicurezza Nazionale.

A distanza di più di cinquanta anni nel Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'UE si afferma che: “l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà” e dall'articolo I-2 che Trattato che dispone una Costituzione per l'Europa, si dice: “l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti ad una minoranza” [...].

Oggi, dopo il collasso del mondo comunista e la diffusione massiccia del nuovo “zeitgeist democratico”, che erano sembrate le premesse necessarie per diffondere su scala globale il linguaggio dei diritti umani, si è sgretolato anche l'ordine internazionale bipolare vigente ai tempi dell'approvazione della dichiarazione universale, ma non sembra essere ancora stato sostituito né da un nuovo “imperialismo”, tantomeno da un valido ordine sovrastale.

La fine della guerra fredda aveva posto sul tavolo problemi politici ed etici: i diritti umani, l'intervento umanitario, il trattamento dei rifugiati, la sostenibilità ambientale dei processi di sviluppo economico. Nel mondo post-guerra fredda riaffiorava anche la possibilità che l'ONU, potesse ricoprire il ruolo di garante della legalità internazionale e di guida della comunità mondiale. La crisi irachena del 1991, in cui l'ONU aveva assunto un ruolo centrale, pareva confermare questa tendenza.

Ai moderni questa classificazione non basta più e la contestazione alla radice del modello classico delle sei forme costituzionali verrà da T. HOBBS. Quella distinzione suscita il suo sarcasmo e viene da lui fatta risalire appunto agli «scrittori greci e romani» ed ai loro moderni seguaci: «Non ci si convincerà facilmente (scrive nel *De Cive*, VII, 3) - che il regno e la tirannide non sono specie diverse di Stato (...); in cosa differisca il re dal tiranno va ricercato con la ragione, non con la passione. In primo luogo, non differiscono nel fatto che il secondo abbia maggiore potere del primo, perché non si può dare potere maggiore di quello supremo. Neppure differiscono perché la potenza dell'uno è limitata e quella dell'altro no. Chi ha una potenza limitata non è re, ma suddito di chi gli pone limiti. Inoltre non differiscono per il modo in cui hanno conquistato il potere.

Infatti, se in uno Stato democratico o aristocratico un cittadino si impadronisce con la forza del potere supremo, qualora ottenga il consenso dei cittadini, diviene monarca legittimo; altrimenti è un nemico, non un tiranno. Differiscono quindi solo per l'esercizio del potere: è re chi governa rettamente, tiranno chi governa in altro modo.”





Il sistema Italia

L'evoluzione successiva del sistema politico globale ha purtroppo smentito le ipotesi ottimistiche. Il “nuovo ordine internazionale”, che il Presidente Usa G. Bush Sr. voleva instaurare a partire dalla prima guerra irachena, risultò irrealizzabile senza un’opportuna riforma di istituzioni internazionali risalenti al modello bipolare di Yalta. Anche il tentativo compiuto dal successore B. Clinton di ricercare un maggiore multilateralismo e una condivisione degli oneri del governo mondiale fallì. Non ultimo le azioni come quelle che l’11 settembre 2001 hanno trascinato ancor di più *il mondo in un nuovo tipo di guerra: la conflittualità complessa*.

Una conflittualità sempre latente, in agguato, eventualmente emergente con forme, modi, tempi poco prevedibili. Unica necessità: *l’approccio globale!*

In tema di universalizzazione dei diritti umani – che impatta direttamente su quella del diritto umanitario - ogni cultura deve poter esprimere la propria adesione al linguaggio dei diritti umani, nella maniera più confacente ai propri valori.

Dall’altra, al fine di permetterne una qualche effettività generalizzata, è stata da più parti manifestata la necessità di individuare un nucleo minimo di diritti dell’uomo che possa essere garantita in ogni Stato, a prescindere dal livello di sviluppo economico.

Un’importante conseguenza di ciò sta nel fatto che si deve anche trovare un sistema di misure che sarebbe legittimo intraprendere in caso di gravi violazioni dei diritti umani. Anzi, c’è chi li ha differenziati rispetto ai “diritti fondamentali”, al fine di lasciare questi ultimi alla libera definizione e tutela da parte dei singoli ordinamenti.

Ma questi non sono compiti dei “giuristi”, ma dei “governatori”. Potremmo infine però dire che, *dopo una “logistica della percezione”* - dove le macchine da guerra si sono da tempo appropriate dell’orizzonte percettivo, dotandosi di sensi e modi di rappresentazione della realtà, rendono la gestione della materia militare simile ad una grande regia cinematografica, magari con “*finali*” interattivi e intercambiabili: ci troviamo di fronte allo *sviluppo di una “logistica semiotico-comunicativa”*. Qui il teatro di operazioni si estende e si diffonde al di là del campo di battaglia, il quale viene attraversato da reti di informazione di ogni tipo, anche, e soprattutto, civili e commerciali.

## SICUREZZA NAZIONALE E LOTTA PER IL DOMINIO COGNITIVO

Se la Comunicazione è nata con la Guerra e viceversa, ancor di più oggi queste due componenti costituiscono due facce di una stessa medaglia, dove esistono sia *attori ibridi* (ci troviamo sempre di più di fronte a figure miste che operano sia in zone lontane che in prossimità di conflitti, da tecnici informatici, a esperti di comunicazione e esperti di didattica, da analisti e studiosi di ecologia a psicologi, ingegneri delle catastrofi e architetti urbanisti, da *hackers* arruolati a giuristi), sia *modelli di guerra compositi*, in cui i decisori cambiano la catena di comando e controllo in senso tecnico-funzionale, dove l’intervento armato diviene “opzione” possibile, rendendosi contingente e sempre disponibile fra altre opzioni e dove alta è l’ibridazione fra “civile” e “militare”, sia *concezione di intervento*, dove viene a cambiare il ruolo della “guerra”, che diventa una “operazione umanitaria”. Cosa potrà accadere se la “comunità internazionale” comincia a considerare una certa zona un patrimonio dell’umanità suscettibile di “diritto di ingerenza”? Come potrà essere considerato l’“attacco preventivo cibernetico” in considerazione della esistenza in tale contesto di un *One Shot?*

In questo contesto è “vitale” parlare di *Sistema di Sicurezza Nazionale*. Un sistema ‘integrato’ tra componenti civile<sup>6</sup> e militare, “coordinato” tra tutte le forze e corpi armati ma anche con ogni cittadino.

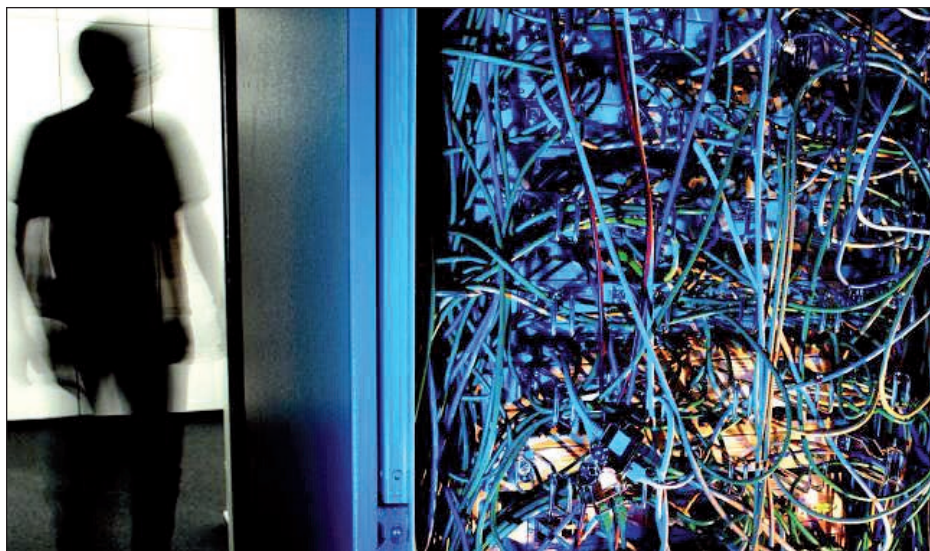
Un “Sistema”, appunto, non un “coacervo” di teste, fatti, propositi, azioni, poltrone. Qui, l’unica regola valida è quella dell’efficienza e dell’efficacia.

## IL FUTURO

Per quanto posso vedere o solo supporre, le principali novità del futuro saranno la miniaturizzazione degli “*Unmanned System*”, legata allo sviluppo delle nanotecnologie, e la *comparsa di robot sempre più simili agli esseri umani* in forme e comportamenti, i cosiddetti androidi.

---

<sup>6</sup> Ad avviso di chi scrive è opportuna l’avenuta (non compiuta) riforma dell’apparato di sicurezza delle aziende, con la previsione delle figure dei RESPONSABILI DELLA SICUREZZA; ad essa si dovrebbe abbinare anche la riforma delle aziende di sicurezza, nonché la standardizzazione della formazione anche di tutti gli altri addetti civili.



Sicurezza delle reti di comunicazione

Queste tecnologie – prefigurate da scienziati, futurologi e scrittori di fantascienza – produrranno opportunità e pericoli inediti, che però, con grande difficoltà, potranno essere risolte dai vetusti sistemi giuridici.

Tra le possibili soluzioni ai problemi c'è quella che richiama l'essenza di istituti più o meno nuovi ma conosciuti, intendo riferirmi agli “schiavi” nella società romana e ai condomini nella nostra era. Per entrambe i casi si è ricorsi, da una parte all'astrazione, alla *fictio juris* (riscontro ovvero negazione della qualità di soggetto di diritti) e, dall'altra, la costruzione di un “patrimonio separato” di garanzia per i creditori.

Ma perché far riferimento al sistema civilistico - codicistico che comporta una evidente dicotomia tra realtà veloce e norma inefficace?

Ma anche il sistema giudiziario di common law potrebbe non essere del tutto adatto, dovendosi comunque applicare principi giuridici che promanano dal convincimento di un giudice, con alla base la propria cultura acquisita con pregressi studi e passate esperienze.

E poi, perché dovremmo ancora sfruttare sistemi di ipostatizzazione che potevano andare bene per “società agricole” o comunque “ferme”?

Si noti come la problematica esemplificativa dei “droni” mostra molto bene la nuova realtà (noi, siamo già nel futuro!) e presenta incertezze di definizione giuridica fin dalle sue fondamenta.

Cerchiamo principi interpretativi per “situazioni” che – già di per sé – non sappiamo se siano ancora qualificabili come “Gruppi sociali organizzati” oppure “Insie mi di bande”: “situazioni” in cui i rapporti non sono più gerarchizzati da strutture astratte e da scale di valori autoreferenziali.

Situazioni in cui le quattro dimensioni classiche ci vanno strette e, comunque, dovrebbero essere sfruttate in modo migliore e differente.

Potremmo avere anche un'altra interpretazione. Per esempio, si potrebbe prefigurare il ricorso sistematico e standardizzato all'applicazione di moderne teorie fisiche e biologiche, quale quella dello "sciame". Della qual cosa conseguenza è, ad esempio, l'applicazione in campo organizzativo del "controllo per pari grado", che rappresenta di fatto *un'applicazione del criterio del "merito" rivisitato con quello del "consenso", cioè, una applicazione dei principi di economia, efficienza ed efficacia.*

Ma c'è di più. In molti ambienti si dà per scontata *l'esistenza di una colonizzazione virtuale*, che si attua in modi e forme evidentemente diverse da quanto già avvenuto. Esempio ne può essere la guerra dei geni.

Siamo ormai nell'era in cui le sfide ed i conflitti si creano, non solo nel mondo "virtuale" (ovviamente quelli del "mondo fisico" è roba preistorica!), ma in quello "concreto" della *Noosfera*, cioè nella nostra mente: o meglio, nella "mente condivisa" delle Culture planetarie?

D'altra parte però, *lo scenario complessivo sarà quello del dilagare della Micro-Conflittualità*, sempre più diffusa, sempre meno confinabile, sempre più asimmetrica.

Povertà diffusa, incremento demografico, disoccupazione giovanile, mutamenti sociali, dipendenze energetiche, degrado ambientale, questo è il quadro socioeconomico dello scacchiere strategico che obbliga i Paesi a confrontarsi – in prima battuta - con instabilità economica e disordini sociali. Gli scenari geopolitici e geoeconomici sono quindi indissolubilmente legati a tre elementi chiave: crescita demografica, perdita di aree fertili e scarso approvvigionamento idrico.

*C'è poi la dimensione psichica: quella degli uomini, quella degli animali, quella dei droni.* Anche queste dovranno essere gestite sempre di più: sentito parlare di aumento degli efferati omicidi?

In una tale situazione – per la quale è assolutamente calzante l'aggettivo "*liquida*" – il gestore pubblico dovrà (cercare di) applicare sistemi di comando e controllo distribuiti e accettati, anche per diminuire i rischi di sovvertimenti, sempre possibili specie nei luoghi dove potrebbero attecchire le così dette "intelligenze con il nemico".

Soprattutto, però, si deve ritenere essenziale la modifica di due accezioni: quello di *Sicurezza Nazionale* e quello di *Infrastruttura Critica*. Il primo, che ha evidentemente un impatto nella "gestione sociale" del Sistema, dovrebbe comportare una quanto più diffusa percezione della "convivenza civile" come diritto e come onere. Il secondo, con impatto sulla "gestione economica", dovrebbe invece costituire oggetto di profonda riflessione, ad iniziare dal concetto che in passato è stato dato da UE e NATO.

In entrambe le costruzioni divengono essenziali le funzioni militari e di polizia che dovrebbero concorrere, in modo coordinato, unitamente alle componenti industriali e professionali, alla definizione di modelli comportamentali consoni ai nuovi orizzonti.

È altresì chiaro che, se accettiamo queste conclusioni, si dovrebbe costruire un Sistema Regolamentare e Giudiziario efficace ed efficiente, soprattutto moderno e teso soprattutto al recupero di fatti.